

Settefrati è un piccolo comune con meno di 1000 abitanti, sito a circa 800 m. sui Monti della Meta, al confine tra Lazio, Abruzzo e Molise e immerso nell'omonimo Parco Nazionale, che offre scorci di ineguagliabile bellezza sulla Valle di Comino.

Il nome (Sëttëfratë in dialetto) deriva dai **Santi Sette Fratelli figli di Santa Felicita**, martirizzati con la madre nel corso della persecuzione dei cristiani nell'impero romano.

L'ampia ed elegante Piazza del Municipio è un importante punto di ritrovo per i cittadini ed i turisti che visitano Settefrati. Sulla Piazza, caratterizzata da selciato in sanpietrini, affacciano la Sede del Comune e la Chiesa di Santo Stefano. Accanto alla Chiesa si sviluppa una bella scalinata che salendo termina davanti ad un maestoso taglio. Al centro della piazza si apre una fontana costruita in ricordo del miracolo compiuto dalla Madonna del Canneto, apparsa ad una giovane pastorella, che fece sgorgare l'acqua dalla roccia

Le prime popolazioni che in epoca storica stabilirono la loro residenza nel territorio del comune furono quelle **Osche e Umbre, ed in particolare i Volsci, Aurunci, Equi e Sanniti** che trovarono in alta Valle di Comino un luogo di incontri.

Alla prima epoca storica (V-VI Sec. a.C.) risale il culto della Dea Mefiti ed il Centro religioso presso le sorgenti del Melfa, in Valle di Canneto, con il tempio dedicato alla stessa dea di cui recenti ritrovamenti hanno accertato l'esistenza.

Il primo insediamento abitativo, di cui restano tracce nell'area dell'attuale centro storico, **è quello della città di Vicus**, la cui origine si fa risalire ad epoca immediatamente successiva alla distruzione, da parte dei romani, della città di Cominium (in lingua Osca significa "Luogo di incontro") nel 293 a.C.

Durante il periodo della dominazione di Roma, la Valle di Canneto mantenne il carattere di luogo d'incontro per le popolazioni dell'Alto Sangro e del Basso Lazio, e di centro religioso, come attestato dall'importanza che continua ad avere il Santuario-Oracolo della Dea Mefiti.

Intorno al V sec. d.C. il primitivo nome di Vicus viene sostituito con Settefrati (abbreviazione di Sette Fratelli) e il tempio presso le sorgenti del Melfa passa dal culto pagano a quello cristiano della Madonna di Canneto e da allora ha sempre mantenuto le caratteristiche di importante centro religioso per le popolazioni del Lazio, Abruzzo, Molise e Campania.

Dopo la dominazione romana subì le invasioni dei Visigoti, il dominio degli Ostrogoti e Longobardi e, fra l'881 e il 916, numerose scorrerie dei Saraceni. **Dall'inizio del IV sec. fino al XII, il territorio fece parte come possedimento dell'Abbazia di San Vincenzo e dell'Abbazia di Montecassino**, subendo l'influenza e la colonizzazione dei monaci benedettini.

Con l'affievolirsi della potenza dei Benedettini, il territorio di Settefrati fu retto feudalmente da varie famiglie mentre si succedevano nella regione i domini **normanno, svevo, angioino, del Regno di Sicilia**; a questa epoca risalgono gran parte dei resti di fortificazioni ancora esistenti sulla rocca di Settefrati.

Nel 1815 il territorio entra a far parte del Regno delle Due Sicilie ed il regime feudale che, si può dire, si mantenne fino all'avvento del Regno d'Italia, ostacolò il progresso dell'agricoltura; le misere condizioni dei contadini fino all'inizio di questo secolo furono inoltre tali da favorire il brigantaggio.

Nel XV sec. il centro subì numerosi saccheggi e distruzioni da parte di milizie aragonesi.

Nel 1654 un violento terremoto distrusse quasi totalmente l'abitato che fu poi temporaneamente abbandonato con la peste del 1656.

Le costruzioni risalgono, per la maggior parte, ai secc. XVIII e XIX nella loro forma attuale, ma in molti degli edifici sono ancora visibili le strutture originarie e particolari architettonici medievali.

Sono anche presenti resti di bastioni e una torre del XII-XIII sec., nonché resti di murature anteriori, forse anche di epoca pre-romana.

Di notevole importanza è la **Chiesa della Madonna delle Grazie, del sec. XVI**, con soffitto a cassettoni intarsiato e dorato raffigurante nell'atrio la **Visione di Frate Alberico** (visione che avrebbe dato a Dante l'ispirazione per la "Divina Commedia") e nell'interno pitture di **Marco di San Germano**.

Altrettanto importante dal punto di vista religioso e archeologico è la Valle di Canneto, presso le sorgenti del Melfa, ove, durante i lavori di captazione delle acque per l'alimentazione dell'acquedotto degli Aurunci, nel 1958, furono portati alla luce, a 12 mt. di profondità, **notevoli reperti archeologici** (sta-

tuelle raffiguranti la dea Mefiti risalenti al V-IV sec. a.C., monete di epoca repubblicana (111 sec. a.C.), tegole ecc.).

Testo: Comune di Settefrati

La chiesa di Santo Stefano Protomartire

La prima notizia che si ha della chiesa di Santo Stefano Protomartire risale al 1347, epoca in cui aveva già titolo di chiesa collegiata, cioè di chiesa guidata ed officiata da un collegio di canonici, e di arcipretura, ovvero retta da un arciprete. Essa sorse originariamente come **cappella di culto annessa al castello medievale**, di cui oggi rimane a testimonianza una delle torri, a poca distanza dalla chiesa. L'edificio poi si ampliò fino a comprendere tutto lo spazio originariamente occupato dal castello.

Diversi rimaneggiamenti interessarono la costruzione per tutti i secoli successivi, soprattutto nel XVI e nel XVIII secolo. Gli ultimi interventi risalgono al secolo scorso, negli anni '70, quando venne costruito il palazzo municipale e venne sistemata la piazza sottostante. **L'alto campanile, che risulta annesso a quello antico, è del 1925.** La chiesa subì gravi danni a causa del terremoto del 1984, e rimase inagibile per ben 19 anni. Nell'Agosto del 2002 essa ha ospitato straordinariamente la statua della Madonna del Canneto in occasione dell'ottavario della festa a lei dedicata, e tornò a riprendere le sue funzioni l'anno dopo, nell'Agosto 2003, quando dopo una solenne processione la Madonna di Canneto venne riportata in processione alla sua dimora originaria

Le Triplici Cinte

Sul muretto alla base della chiesa, adiacente alla scalinata d'accesso sul lato sinistro, si notano in successione quattro simboli ben marcati, di cui tre sono Triplici Cinte mentre l'ultimo risulta essere un Centro Sacro multiplo (alquerque).

Poiché la chiesa ha subito nei secoli diverse opere di modifica e di ristrutturazione, difficile stabilire se questi simboli esistevano già nel primitivo impianto, e siano stati mantenuti nei rimaneggiamenti successivi, oppure sono di epoca più recente.

Qualcosa, però, potrebbe suggerirci che le Triplici Cinte, in questo contesto, ci siano sempre state e si è soltanto badato a conservarle: sui rapporti tra la presenza simbolica della Triplice Cinta e del Centro Sacro e determinate caratteristiche energetiche e culturali di certi luoghi, si parla abbondantemente nel saggio "I luoghi della Triplice Cinta in Italia" (Eremon Edizioni, 2008).

Testo: L'angolo di Hermes

La chiesa di Madonna delle Grazie

La chiesa di Santa Maria delle Grazie è un monumento d'arte e un esempio di bellezza architettonica unica in Val di Comino.

La Chiesa presenta nella facciata **affreschi raffiguranti la visione di Alberico da Settefrati**, il giovane che con i suoi sogni sull'aldilà probabilmente ispirò

anche lo stesso Dante. L'interno è suddiviso in tre navate e presenta tele settecentesche in quella centrale, mentre nelle laterali sono presenti un'opera di Marco Mazzaroppi (fine XVI- inizio XVII sec.), raffigurante la Pentecoste e un quadro seicentesco di autore anonimo. **Notevole è il soffitto ligneo seicentesco mirabilmente lavorato**, con al centro l'immagine della Madonna delle Grazie

La facciata è affrescata con una rappresentazione del Giudizio Universale, opera di Marco da San Germano (Marco Mazzaroppi), secondo molti ispirata dalla celebre Visione di Frate Alberico.

L'impostazione è simmetrica, articolata su tre fasce orizzontali divise da strati di nubi.

Nella prima fascia sono rappresentati Cristo risorto, la Madonna e San Giovanni Battista.

Ai lati, alcuni angeli che portano i simboli della passione.

Nella seconda, quattro angeli, due a destra e due a sinistra, chiamano a giudizio le anime.

Infine, la terza fascia risulta poco leggibile. Dai frammenti si intuisce che abbia come oggetto l'Inferno.

Testo: visitvaldicomino.it

L'affresco del giudizio finale di Settefrati

Una qualche remota eco della visione di Alberico è rimasta a Settefrati. Occorre recarsi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. E' lì che si può ammirare un grande affresco con la scena del Giudizio universale. La mano è quella di Marco Mazzaroppi da San Germano. L'epoca è la fine del Cinquecento. Le offese del tempo hanno guastato la parte bassa dell'affresco. Ma gli angeli del Giudizio spuntano ancora con le loro lunghe trombe dall'occhio della parete di fondo e danno la sveglia ai morti chiamandoli alla resurrezione. Uno di questi angeli sembra rendersi conto dello spaesamento dei risorgenti, che immaginiamo abbagliati dalla luce dopo il lungo sonno nell'oscurità sotterranea, storditi dai decibel dell'orchestra celeste, ancora incerti sulle loro nuove gambe o già flottanti nell'aria celestiale. E allora quest'angelo imperiosamente indica con il dito la direzione giusta verso la quale guardare: su, in alto, dove il Giudice appare tra le nubi a pronunciare il verdetto di salvezza e di dannazione.

In cielo flottano cinque addensati nuvolosi. Sul primo trionfa il Cristo giudice, affiancato dalla madre Maria e da Giovanni Battista. Sulle altre nuvole fanno capolino gli angeli, che mostrano gli strumenti della passione di Gesù, e tutta la corte celeste.

Nella parte centrale dell'affresco due lunghe teorie di beati procedono in corteo verso il Paradiso. Non vi sono sorprese. Ai primi posti sono i papi, con la croce astile e il triregno (il copricapo costituito da tre corone sovrapposte); seguono i cardinali, avvolti nei loro mantelli rosso porpora e con la tipica berretta; quindi i vescovi con la tiara, i preti con la cotta, i religiosi e le altre categorie del popolo di Dio, donne comprese. L'ordine gerarchico della chiesa terrestre è rigorosamente riprodotto nella comunità celeste.

La parte bassa dell'affresco mostra le numerose ferite dovute alla caduta dell'intonaco. Qui e là, tra le pitture svanite o sbiadite emergono i fantasmi dei dannati traghettati sulla barca di Caronte verso l'inferno simbolizzato da un Lucifero con le ali di pipistrello.

Testo: http://www.camminarenellastoria.it/index/ald_it_La_FR_2_Settefrati.html

La Cappellina di Santa Felicità

La Cappellina dedicata a Santa Felicità sorge su una fonte di acqua da lungo tempo ritenuta terapeutica.

Il castello di Settefrati, di cui restano gli avanzi della torre e sporadici resti di mura, è documentato dal X secolo (enfiteusi dell'abate Aligerno del 983).

Il Santuario di Canneto

Nei pressi del santuario, alle sorgenti del Melfa, **nel 1958 furono rinvenuti i resti di un tempio dedicato alla dea Mefite**, con monete ed ex voto fittili risalenti al III secolo a.C.

Nel 1974, a meno di un chilometro dal centro abitato, in località Casa Firma furono rinvenute alcune sepolture con vasellame e una piccola moneta divisionale, oltre ai resti di un pavimento in mattoncini a spina di pesce: il tutto probabilmente appartenente a **una villa rustica romana risalente all'epoca tardo-imperiale**.

Il Santuario di Canneto (nome ufficiale Basilica pontificia minore di Maria Santissima di Canneto) sorge nel territorio di Settefrati a 1030 m s.l.m., a circa 10 chilometri di strada carrozzabile dal centro del paese. L'attuale edificio di culto conserva scarsissime testimonianze delle epoche precedenti.

La facciata della Basilica in pietra con ingresso centrale e due entrate laterali. Dinanzi alla facciata si apre un portico con cinque arcate e campate voltate a crociera. Il portone principale è inquadrato dalla cornice del vecchio portale,

realizzata durante i restauri del 1857, con un' epigrafe in latino che documenta quei lavori, posta sull'architrave. La sopraelevazione centrale della facciata è sormontata da un timpano, recante al centro lo stemma della basilica.

Il portone principale, realizzato nel 2015 in bronzo, riporta in rilievo la statua della Madonna di Canneto venerata dai pellegrini.

La facciata risale agli anni venti del secolo scorso, e tutto il resto del santuario è stato completamente rifatto negli anni settanta, con una linea architettonica che ha dato luogo a molte polemiche circa l'effetto devastante che l'insieme rappresenta per il paesaggio.

Altri interventi (abside e trono marmoreo della Madonna) erano stati effettuati nel secondo dopoguerra. Nel piano sotterraneo del santuario sono conservati pochi elementi architettonici del secolo scorso, tra cui il vecchio portale di ingresso su cui un'iscrizione tramanda la memoria del rifacimento compiuto nel 1857 per la munificenza del re Ferdinando II di Borbone, e una discreta collezione di ex voto.

La statua della Madonna di Canneto

Molto più antica è la statua di legno diiglio, rivestita più recentemente da un manto di seta ricamato in oro e incoronata con una corona d'oro, anch'essa recente. Il Bambino è tenuto a sinistra. Secondo gli studiosi la statua, che in origine aveva una postura seduta in trono e teneva il Bambino al centro, potrebbe risalire al XII o XIII secolo ed essere inquadrata nell'arte medievale abruzzese.

La proibizione di spostare la statua, sancita dalla leggenda del Capo della Madonna e dell'appesantimento, e quindi dell'espressa volontà della Vergine di non essere allontanata

da Canneto, fu interrotta nel 1948, quando fu portata in pellegrinaggio nei paesi disastriati dagli eventi della guerra, quasi a confortare le popolazioni. Una seconda peregrinatio si è avuta nel 2000 in occasione del Giubileo del 2000 e la terza importante dal 27 settembre 2014 al 26 luglio 2015 quando la Vergine Bruna ha attraversato tutte le parrocchie della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo e alcune parrocchie che partecipano al pellegrinaggio del 22 agosto della diocesi di Isernia-Venafro.

Il pellegrinaggio al santuario di Canneto si svolge durante tutta la buona stagione, e tocca il suo culmine ad agosto. Il 18 agosto una riproduzione della statua viene portata in processione da Settefrati al santuario, per tornarvi il 22, sempre processionalmente.

A parte le visite individuali, i fedeli, per antica tradizione, giungono a Canneto organizzati in "compagnie", precedute dai loro standardi, più o meno numerose (da poche decine fino a 400 o 500 membri). Provengono dai paesi del Cassinate, del Sorano, della province di Roma, Latina, Caserta, Isernia, L'Aquila. Alcune arrivano a piedi, lungo i sentieri dei monti; di recente il pellegrinaggio a piedi ha conosciuto un certo revival, anche ad opera delle nuove generazioni.

Il pomeriggio del 21 agosto tutte le compagnie presenti sfilano in una grandiosa processione eucaristica che si reca verso le sorgenti del Melfa. Dal 21 pomeriggio comincia il ritorno verso casa: quelle che passano da Settefrati la mattina del 22 sono solite sfilare anche in paese recandosi nella chiesa parrocchiale. In passato i pellegrini compivano nel santuario o nei dintorni diversi rituali, oggi presenti in forma residuale, ma non scomparsi del tutto.

All'arrivo molti usavano fare gli ultimi metri in ginocchio, e quando lasciavano la chiesa camminavano a ritroso per non voltare le spalle alla Vergine. Altre consuetudini erano da una parte la ricerca delle "stellucce" della Madonna alla sorgente di Capodacqua, dove si diceva ci fossero le schegge che l'anello della Signora aveva lasciato a contatto con la roccia, quando aveva fatto sgorgare l'acqua, e dall'altra la "comparanza" che si acquistava immergendosi con i piedi nell'acqua e compiendo alcuni gesti e formule predefiniti e

recitando il Pater, Ave, Gloria tenendosi per mano. A questa pratica, a testimonianza di quanto fosse radicata nelle popolazioni, allude in una sua poesia Libero de Libero. Queste usanze sono in genere documentate dal racconto degli osservatori o dalle disposizioni delle autorità ecclesiastiche che manifestano una certa preoccupazione per gli aspetti superstiziosi e paganeggianti di alcune di esse.

I pellegrini provenienti dall'area sorana associavano la venerazione della Madonna di Canneto con quella di San Domenico di Sora, popolarmente definiti fratello e sorella. Le spoglie di San Domenico, custodite sulla sponda del Fibreno, venivano visitate sulla via del ritorno: questo itinerario è testimoniato anche da una pagina di Cesare Pascarella che sottolinea gli aspetti pittoreschi dell'abbigliamento.

La Valle di Canneto, fitta di boschi prevalentemente di faggio, nella sua parte più alta è zona di riserva integrale del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Rappresenta una propaggine della Valle di Comino incuneata tra i contrafforti del Massiccio del Meta, e costituisce un percorso naturale dall'area laziale del bacino del Liri verso il bacino del Sangro, in Abruzzo, e, attraverso l'altopiano del Meta, verso il bacino del Volturno in Molise.

Questa posizione ottimale come via di transito ha fatto sì che la valle assumesse fin dall'epoca pre-romana un ruolo importante per la confluenza e gli scambi delle popolazioni di ambedue i versanti dell'Appennino: ruolo accentuato dalla presenza di miniere di ferro il cui sfruttamento, iniziato nell'antichità, è proseguito fino alla metà del XIX secolo.

Testo: Wikipedia